

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Arialdo

RE DE' LONGOBARDI

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

INVENTATO E DIRETTO

DA TOMASO CASATI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO DELLA CANOBBIANA

IL CARNEVALE 1841.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M. DCCC. XLI

B

NOTA
DELLE FESTE DA BALLO

Domenica 21 febbrajo dopo lo Spettacolo.
Martedì 23 detto detto
Giovedì 25 detto in prima sera sino a mezzanotte.
Sabato 27 detto in prima sera.

ARGOMENTO

Nell'anno 629 dell'era volgare, regnando in Pavia il re de' Longobardi Arioaldo, trovavasi a quella Corte un certo Adalolfo confidente del re. La regina Gundeberga, moglie di Arioaldo, disse un giorno inconsideratamente a questo Adalolfo che egli era un uomo di bella statura. L'insolente cortigiano, presa subito la parola, soggiunse, che mentr'ella s'era degnata di lodarne la statura si degnasse ancora di accettare i voti del suo cuore. Allora Gundeberga sgridò il temerario, e sdegnosamente gli volse le spalle. Adalolfo, ritiratosi, pensò all'errore commesso, e ben vedendo che n'andava la sua vita, se il re venisse a risaperlo, e volendo antivenire questo colpo corse tosto ad Arioaldo, e gli confidò che la regina s'era più volte trattenuta con Tasone, duca del Friuli, ed aveva seco lui macchinato di rinnovare la terribile scena di Egisto e Clitennestra. Prestò fede Arioaldo a così fatta calunnia, e mandò prigioniera la regina nel Castello di Lomello. Ma Ansaldo, ambasciatore del re de' Franchi, udito il motivo della prigionia di Gundeberga, nè potendo comportare che venisse apposta una cotal macchia all'onore di così degna regina,

congiunta per sangue al suo Signore (1), propose per provare la innocenza e la reità di Gundeberga per mezzo del duello, ciò che allora chiamavasi il Giudizio di Dio. Il re accettò questa proposizione; si venne al combattimento fra Adalolfo e un campione di Gundeberga, il quale stese sul suolo il calunniatore, e quindi la regina fu giudicata innocente, e restituita all' onore e nel grado primiero (2).

Possa questo storico spettacolo, che dedica umilmente il Compositore ai suoi concittadini, ottenergli quel suffragio al quale egli aspira col più vivo interesse.

(1) *Gundeberga era parente del re de' Franchi, perchè figliuola di Teodolinda, la quale ebbe per padre Garibaldo I. duca di Baviera, e per madre Gualdrada vedova di Teodebaldo re de' Franchi.*

(2) *Veggansi gli Annali d'Italia compilati da Lodovico Antonio Muratori t. 4, p. 59 e 60, edizione di Lucca 1762.*

PERSONAGGI

ATTORI

ARIOALDO re de' Longobardi, marito di	Sig. FIETTA PIETRO
GUNDEBERGA	Sig. ^a BELLINI CASATI
AGIOLFO, figlio dei suddetti	Sig. ^a DONZELLI GIULIA
ADALOLFO, confidente del re	Sig. MENGOLI MASINI
EUSAILDA, confidente della regina	Sig. ^a GABBA ANNA
TASONE, Duca del Friuli, scudiere della regina	Sig. RUMOLO RAFFAÈLE
ANSALDO, ambasciatore del re de' Franchi	Sig. ^a BALDOVINI CAROLINA

Officiali della Corte, Paggi, Damigelle,
Soldati, Pastori, Pastorelle.

L'azione si finge in Pavia e ne' suoi contorni.

ELENCO DEGLI ARTISTI DI BALLO

Compositore dei Balli - sig. *Tomaso Casati*

PRIMI BALLERINI DANZANTI

Signor Pintauro Francesco

Signore: Domenichettis Augusta e Marzagora Tersilia
(allieve della I. R. Scuola di Ballo)

PRIMI BALLERINI PER LE PARTI

Signore: Bellini-Casati Luigia - Gabba Anna
Baldovini Carolina

Signori: Mengoli-Masini Luigi - Rumolo Raffaele
Fietta Pietro - Casati Tomaso

PRIMI BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

Signore: Ciceri Serafina - Gaja Luigia - Bianchi Carolina
Airoldi Luigia - Albertari Rachele - Girotti Antonia
Rumolo - Galetti Luigia - Frontini Marietta

Signori: Devecchi Paolo - Lavelli Giovanni
Gazzotti Dionigi - Barozzi Carlo - Brasca Ferdinando
Vienna Carlo - Bonaldi Giovanni - Gabbi Ermenegildo

BALLERINI DI CONCERTO

Signore: Tradati Carolina - Luppini Carolina
Pezzi Teresa - Gazzotti Giacomina - Mombelli Angelica
Provenza Carolina - Mariani Marianna - Citteri Angiola
Signori: Grandini Carlo - Pruner Stefano - Benaglia Gaetano
Casati Pasquale - Del Monaco Giuseppe
Bonalumi Giuseppe - Pirovano Giuseppe - Peliti Giuseppe



ATTO PRIMO

*Ingresso ai bagni reali circondato superiormente
da una galleria.*

Adalolfo innamorato della regina Gundeberga, pensa a trovar modo di farle conoscere il suo affetto, fa celare nella galleria i satelliti che lo accompagnano, ed aspetta con impazienza Eusailda, come quella che, supponendosi da lui amata, e godendo di tutta la confidenza della Regina, può facilmente esser tratta in inganno, ed aprirgli una via sicura all'audace impresa che sta volgendo in mente.

Giunge la Regina col piccolo Agilolfo, accompagnata da uno stuolo di Ufficiali della Corte e di Damigelle, fra le quali distinguesi Eusailda. Adalolfo è quindi obbligato a nascondersi per non dare sospetto di sè.

Ad un cenno della Regina gli Ufficiali della Corte ed Eusailda guidano Agilolfo al bagno, e Gundeberga s'avvia al suo, preceduta e seguita dalle Damigelle.

Allora Eusailda, lasciato il reale Infante, ascende furtivamente nella galleria: quello è il luogo, ed è questa l'ora che suole trattenersi con Adalolfo in ameroso colloquio. Adalolfo, dopo averle rinnovato i suoi falsi giuramenti di costanza e di fedeltà, la supplica di volergli procac-

ciare un abboccamento segreto colla Regina, a cui debbe rivelare altissimi arcani. L'incauta donzella aderisce di buon grado alle preghiere dell'amante, lo fa nascondere, e poscia ricompare destramente alla presenza della Sovrana, la quale uscita dal bagno, pria di restituirsi al suo appartamento, manda Eusailda a prendere il figlio.

Adalolfo coglie il momento, si getta ai piedi di Gundeberga, e nell'ebbrezza della sua passione le manifesta la fiamma ch'ella accese nel di lui cuore. Si sorprende a tanta baldanza la regina, e giura di portarne accusa al sovrano suo sposo. In questo punto compare il reale fanciullo, il quale, udite le sdegnose parole della genitrice, rimprovera infantilmente il temerario, e lo minaccia di riferire ogni cosa al re. Adalolfo ben s'accorge che il suo colpo è irreparabilmente fallito; l'idea di vendetta, sì pronta a entrare nell'anima de' scellerati, occupa in un subito tutte le sue facoltà; al suo amore è già sottentrato l'odio più crudele; la Regina ed Agilolfo sono vittime già designate al suo cieco furore.

In questo mezzo eccheggia l'aria di festosi concetti, e Tasone insieme con Ansaldo ambasciatore del re de' Franchi, e molti altri ufficiali della Corte veugono ad annunziare la compiuta vittoria del re Arioaldo nel Friuli, ed il suo trionfale arrivo in Pavia. Esulta Gundeberga a sì fausta notizia, ed esprime il colmo della sua gioja principalmente a Tasone, suo scudiere, con quell'abbandono che accompagna la sincerità de' suoi teneri affetti. Questo innocente trasporto della Regina suggerisce al perfido cuore di Adalolfo la trama più infernale colla quale portar a fine la sua vendetta; e, per non frappor tempo,

fattosi in disparte con Eusailda, le dà ad intendere d'aver chiesto ed ottenuto l'amor della Regina per Tasone, d'aver concertato un segreto abboccamento coi due amanti, d'abbisognare dell'assistenza di essa per rendere felici que' due cuori, e la reca ad affidargli per alcun tempo il piccolo Agilolfo onde allontanare un importuno testimonio; maligna astuzia a fine d'impedire che Agilolfo non mandi ad effetto la sua minaccia di accusarlo al Re.

Gundeberga impone ad Eusailda di far vestire in abito di gala il figlio, e si ritira insieme con tutto il corteggio; se non che Adalolfo trattiene Tasone, e poichè si trovano soli, co' più scaltri accorgimenti gli fa credere che la Regina è di lui invaghita, e che per suo mezzo egli ne otterrà in quel medesimo giorno la più evidente prova. Tasone si lascia cogliere a questo laccio, e corre a seguire il corteggio, pieno di allegrezza e di speranza.

Allora Adalolfo chiama a sè occultamente i suoi satelliti, che fino a questo momento rimasero appiattati nella galleria. Ben tosto viene Eusailda con Agilolfo, il quale si lascia condur via dai traditori, credendo sulle loro proteste che essi lo guidino incontro al genitore. Eusailda e Adalolfo si ritirano.

ATTO SECONDO

Magnifico arco trionfale per cui si vede una parte della città.

Gundeberga è assisa in trono per ricevere al cospetto di tutto il popolo il Re trionfante. La prima domanda di Arioaldo è quella di sapere ov'è il figlio. La Regina manda immediatamente in traccia di esso. Intanto Arioaldo fa osservare

i prigionieri al suo prediletto Adalolfo, ed in seguito gli chiede quale sia stata la condotta della Regina, durante la sua assenza. L'empio cortigiano getta maligni sguardi sopra Gundeberga e Tasone, e con detti ambigui e tronchi sveglia forti sospetti nel cuore del Re. Ma questi soffocando i primi impeti della gelosia, ascende sul trono insieme colla regina per accogliere gli omaggi dei Grandi del regno. In questo mentre giunge Eusailda, la quale con bugiarde lagrime e con simulata costernazione annunzia che Agilolfo è stato rapito, e in testimonio presenta alcuni brani della sciarpa, che adornava l'augusto infante. A tale notizia la gioja di tutti gli astanti si converte in lutto. Il Re eccita Adalolfo ad impiegare ogni mezzo per rinvenire il figlio, ma lo sciagurato insinua nuovi sospetti nel cuore di Arioaldo contro la Regina e Tasone. Gundeberga, nel trasporto del dolore materno, afferra Eusailda, e la sforza a darle contezza del figlio. La perfida donzella, preferendo di tradire i suoi sovrani, anzichè svelare il delitto dell'amante, inganna la Regina col dirle che le paleserà in segreto alcuni suoi sospetti. Gundeberga si ritira frettolosamente traendosi seco Eusailda. L'ambasciatore Ansaldo propone di far arrestare immediatamente la damigella e di spedir gente in traccia di Agilolfo. Il Re approva il di lui consiglio, e ne commette l'esecuzione all'iniquo Adalolfo; questi apparentemente dimostra la massima premura di adempire i cenni del monarca, ma nello stesso tempo gli promette di fargli vedere coi proprj occhi le occulte pratiche della Regina con Tasone. Arioaldo parte fremendo, e seco lui si ritira tutta la Corte. Ma Adalolfo trattiene Tasone, colla sua ingannevole eloquenza gli persuade di non man-

care all'appuntamento accordatogli, come egli dice, dalla Regina, e quasi a forza lo trae seco al luogo prefisso.

ATTO TERZO

Camera negli appartamenti di Gundeberga.

Le damigelle della Regina piangono la perdita di Agilolfo, ed ecco subito Tasone, avvolto nel manto del Re, e seguito da Adalolfo, il quale finge di portar riverenza al monarca. Le damigelle ingannate da un tale travestimento domandano a Tasone se brama veder la Regina; egli fa cenno di no, e fa loro comprendere che vuol rimaner solo. Le damigelle si ritirano. Allora Adalolfo invita Tasone a nascondersi, aspettando che arrivi Gundeberga, e quindi se ne parte.

Appena uscito Adalolfo sopravviene la regina insieme con Eusailda, a cui impone di rivelarle tutto ciò che ella sa del figlio. La scaltra finge da prima ribrezzo e timore, e quindi con velata malignità le dice che il reale infante è in potere di taluno che trovasi celato nel gabinetto. A queste parole, nuovo stupore e nuove agitazioni investono il cuore di Gundeberga. Eusailda coglie allora il destro, e s'invola per lasciar soli i due amanti, quali essa li crede sulla fede di Adalolfo. Tasone, stimando favorevole il momento, si scopre, e si prostra a' piè della Regina, esprimendole l'eccesso della sua gioja e la sua immensa gratitudine. Gundeberga fortemente sorpresa fa per rivolgersi ad Eusailda, ma essa è fuggita; chiede a Tasone notizie del figlio, ma egli ne ignora la sorte, e col più schietto candore le manifesta il motivo che lo ha qui condotto e le rivela tutto il raggio di Adalolfo. Freme la Regina e maledice l'esecrando autore

di una trama sì iniqua di cui già quasi prevede le terribili conseguenze. Tasone giura di essere innocente e implora perdono per un mancamento di cui non è reo. In questo mentre s'ode un calpestio di gente che s'avvicina. Gundeberga spaventata, nè sapendo quello che si faccia, sospinge Tasone verso la soglia delle sue stanze. Nel medesimo istante Adalolfo si slancia in mezzo del gabinetto, e addita al re il di lui scorno. Gundeberga tenta di smascherare il traditore, ma n'è respinta da Arioaldo. Si presenta Tasone e getta tutta la colpa sopra Adalolfo, ma questi temendo di essere scoperto, finge di voler vendicare l'onore macchiato del monarca, e trafigge Tasone. Arioaldo cerca il figlio alla moglie, non ne ottiene in risposta che lagrime ed atti di disperazione, si lascia vincere dal suo furore, ed avventasi contro l'infelice per trucidarla. Adalolfo ne impedisce il colpo: troppo a lui preme di salvarla a fine di dar compimento alle sue perfide trame.

A tanto strepito accorrono tutte le persone della Corte, fra cui si distingue l'ambasciatore Ansaldo. Il Re partecipa a quest'ultimo il delitto di Gundeberga. Il buon Ansaldo non può indursi a prestar fede a sì nera accusa, vibra all'imperturbato Adalolfo uno sguardo che annunzia tutti i suoi sospetti, domanda di Eusailda, e poichè la Regina la dichiara altamente prima autrice di un tale tradimento, corre in traccia della scellerata. Ma il Re non crede che ai detti di Adalolfo, commette ad esso l'incarico di tradurre l'infedele consorte al castello di Lomello, ove pagherà il fio de' suoi delitti, e si parte, non curando le di lei smanie, e seguito dalle persone di Corte, alcune delle quali compiangono ed altre scherniscono la dispregiata Regina.

ATTO QUARTO

Folta selva cinta da balze in una delle quali s'interna un'orrida grotta. Da lungi si vede il Castello di Lomello.

Molti montanari, prima di recarsi ai loro travagli, scendono al bosco; chi mangia, chi beve, chi danza. Appena questi allontanansi, si veggono i satelliti di Adalolfo spingere a viva forza nella grotta il reale Infante stato da essi involato. Alcune pastorelle veggono, a caso, dall'alto delle rupi cotanta scelleraggine, e tosto corrono a chiedere soccorso per liberare l'innocente vittima.

D'indi a poco arriva Adalolfo colla regina. Egli ignora che sia stato qui appunto abbandonato da' suoi satelliti il piccolo Agilolfo, e siccome l'infelice Gundeberga minaccia di soccombere sotto il peso delle sue angosce, così Adalolfo arresta il cammino, e con menzognera pietà si studia di richiamare i di lei spiriti smarriti; e poichè vede ch'ella comincia a riaversi, le parla del suo temerario amore, e tenta colle sue scaltre promesse di corrompere la di lei virtù. Ma Gundeberga, raccolte tutte le sue forze intorno al cuore, risponde al seduttore colla più alta indignazione, e gli chiede del figlio. Odesi in questo punto dal seno della grotta una flebil voce. La regina, scossa da questo grido, e parendole di riconoscere la voce del figlio, balza in piedi e corre là d'onde s'ode venire il compassionevole lamento. Ma l'inumano Adalolfo, accortosi che giace in quella il rapito fanciullo, trattiene Gundeberga, e chiama i suoi seguaci. Venturosamente ritornano in questo mezzo le pa-

storelle seguite dai loro congiunti, i quali corrono chi ad assalire i scellerati, e chi a liberare l'augusta prole.

Ansaldo, che corre sulle orme della regina, compare in questo momento sulla vetta di una rupe, e veduta la zuffa che al basso venne impegnata, ed il pericolo in cui trovansi Gundeberga ed Agilolfo, ravviva colla sua voce il coraggio di quei generosi pastori.

Adalolfo e tutti i suoi seguaci vengono in un subito disarmati e presi.

Ansaldo fa riconoscere ai vincitori la loro regina e l'erede del trono. La loro gioja è al colmo. Gundeberga si stringe teneramente al seno il recuperato figlio, e attesta la più viva gratitudine a' suoi liberatori. Ansaldo invita i pastori a seguirlo, e a condurre alla presenza del re i prigionieri. Tutti partono alla volta della città, fra le acclamazioni d'esultanza che innalzano al cielo i vendicatori dell'innocenza.

ATTO QUINTO

Galleria negli appartamenti del re Arioaldo.

Arioaldo è in preda a profondissima tristezza; invano i suoi intimi servitori si studiano di rasserenare il di lui animo: ogni oggetto che gli si offre innanzi, gli richiama alla mente l'immagine della consorte e del figlio, e gli suscita nel cuore la più crudele tempesta. Ma ecco arrivare l'ambasciatore Ansaldo, il quale, tutto esultante, annunzia al re che Gundeberga è innocente, che s'è scoperta la tenebrosa trama in cui fu avvolta la misera regina, e che l'au-

tore ne è lo stesso Adalolfo. Non può indursi Arioaldo a prestar fede alle parole di lui. Ansaldo ordina allora ad alcune guardie che introducano l'iniquo cortigiano, ed in faccia ad esso manifesta tutte le fila del tradimento da lui ordito. Ma Adalolfo osa tuttavia chiamarsi innocente, ed alla sua volta accusa di calunnia e di prepotenza l'ambasciatore.

Gli evviva del popolo annunziano in questo punto l'arrivo della regina. Freme di sdegno Arioaldo, il quale, ostinandosi nel riputarla colpevole, ricusa di vederla: anzi disapprova fortemente la condotta d'Ansaldo, e rimprovera Adalolfo di non avere eseguito i suoi ordini, e di essersi lasciato sopraffare dall'ambasciatore. Si approfitta Adalolfo dell'ira del re per sottrarsi col pretesto di adempiere i sovrani comandi: ma Ansaldo, con nobile franchezza d'animo, si oppone alla di lui partenza. Mentre ha luogo un simile contrasto, ecco il reale infante il quale, gettandosi fra le braccia del genitore, gli addita inorridendo l'empio Adalolfo, e tutte gli narra le sciagure da lui sofferte e dalla cara madre per opra del traditore. Questi comincia a tremare, nè s'ardisce d'insorgere contro un tale accusatore. Ben dimostra Arioaldo co' suoi atti che finalmente gli è caduta la benda dagli occhi, ma il prudente Ansaldo, per chiarire il re, fino all'ultima evidenza dei tradimenti del cortigiano, fa entrare Tasone sorretto da alcuni servi, ed Eusailda, i quali investono a vicenda l'infame colle più aspre invettive, e le loro accuse rettificano quelle d'Ansaldo e Agilolfo. *Sia punito lo scellerato con tutto il rigore delle leggi*, grida furibondo il sovrano; ma quegli non vedendo più scampo, dilaniato dalla propria coscienza, disperatamente si uccide. Ed Arioaldo im-

pone sull'istante che sia altrove trasportato un sì orrido oggetto.

Circondata dal popolo festoso si avvanza intanto Gundeberga. La sua riconciliazione con Arioaldo, i reciproci ringraziamenti ad Ansaldo, i più teneri amplessi all'amato Agilolfo, e la gioia di tutti gli astanti, presentano la scena più commovente. Cessati i primi trasporti di tanta allegrezza, Gundeberga viene innalzata al trono e tal festa già disposta per celebrare le vittorie di Arioaldo, viene ora consacrata al doppio oggetto di solennizzare le gloriose imprese dell'eroe, e il fausto avvenimento che tramanderà questo memorabile giorno alla più lontana posterità. Un quadro generale pone fine allo spettacolo.

FINE.